

UCID: Misericordia e arte al Diocesano

Per il secondo incontro di un ciclo di tre, tutti dedicati alla Misericordia, nell'anno che papa Francesco ha voluto intitolare alla Misericordia Divina, i soci di Ucid Genova si sono ritrovati mercoledì 15 giugno presso il Museo Diocesano, dove la curatrice Paola Martini li ha accompagnati: conducendoli, prima, lungo una visita guidata del Museo, quindi illustrando il percorso «L'arte della Misericordia», suddiviso in tre sottotemi: l'Imitazione di Dio, Misericordia come affidamento e fiducia in Lui e Misericordia come perdono. I tre percorsi, pubblicati sul sito del Museo Diocesano e rappresentati in diversi colori, invitano a una riscoperta di Genova e delle opere d'arte che vi si conservano secondo la "chiave di lettura", appunto, della misericordia.

La Madonna della Misericordia di Barnaba da Modena (1372) già collocata come ex voto presso la cappella "dei foresti" dell'antica chiesa di S. Maria dei Servi, oggi al Museo, è la prima opera su cui si è soffermata Paola Martini. La Madonna allarga il suo ampio manto sopra un'umanità che vede raccolti personaggi del popolo minuto e delle classi più agiate. Spicca, tra gli altri, l'arcivescovo Andrea della Torre, principale interprete della commessa fatta al pittore per celebrare la fine della terribile pestilenza di metà Trecento. La tavola, in prestito a Cracovia, dove è stata inserita nella mostra «Maria Mater Misericordiae. Capolavori dell'arte europea» (dal 23.6 al 9.10), è il contributo genovese alla Giornata

Mondiale della Gioventù, in programma, com'è noto, dal 27 al 31 luglio prossimi.

Nella prima metà del Cinquecento anche Valerio Castello dipinse una Madonna della Misericordia, a seguito dell'apparizione al beato Antonio Botta; appaizione nel corso della quale la Madonna invitò a perseguire la misericordia al posto di una giustizia ottusa e vendicativa. Del percorso fa parte anche il quadro La raccolta della manna, di G.B. Carlone, pittore — come ricorda Paola Martini — prolifico e descrittivo, ricercato da Gesuiti e Teatini, che furono i suoi maggiori committenti, per la sua capacità di "narrare storie", aiutando, quindi, con immagini, la predicazione che era al centro del programma di rinnovamento spirituale di questi due ordini, fondati nella difficile prima metà del Cinquecento. Segue l'altorilievo di Taddeo Carlone con Mosè che fa sgorgare l'acqua, già posto nell'antico monastero di San Silvestro, oggi aula di Architettura. Nella chiesa di S. Maria della Cella la tela di Lazzaro Calvi — il pittore che, come ricorda Paola Martini, lavorò in particolare alla decorazione del Palazzo Doria Spinola, oggi Prefettura — rappresenta l'opera di misericordia corporale Vestire gli ignudi, personificata da san Martino e nel suo gesto di carità verso il povero.

Certo da riscoprire, la chiesa di S. Maria Maddalena conserva l'opera di Sebastiano Galeotti, artista emiliano di grande qualità, cui i padri Teatini affidarono, nel Sette-



cento, la decorazione ad affresco della chiesa. Qui si trova la Cena in Emmaus, opera che fa parte del percorso «L'arte della Misericordia», così come ne fanno parte le due tele del pittore fiammingo Cornelis de Wael, conservate a Palazzo Bianco: Visitare gli infermi e Visitare i carcerati. Quest'ultima è una fedele rappresentazione del Palazzetto criminale, ove — com'è noto — le condizioni di vita erano terribili e non di rado si esercitava la tortura. Visitare gli infermi, invece, è una rappresentazione fedele dell'Ospedale di Pammatone, il primo ospedale di Genova, fondato (1422) per iniziativa del notaio genovese Bartolomeo Bosco. Pammatone — ricorda Paola Martini — sostituì i diversi "ospedali" che fino ad allora si trovavano nei pressi delle chiese. Luoghi più di ospitalità che di cura, gli ospedali chiusero in seguito all'intervento di papa Sisto IV, che dispose che le rendite degli ospedali minori confluissero a sostegno del solo Ospedale di Pammatone, presso il

quale operarono la santa genovese santa Caterina Fieschi Adorno e le suore Brignoline, ordine fondato dall'altra grande santa genovese della carità, Virginia Centurione Bracelli. Come ricorda Paola Martini, presso l'Ospedale di Pammatone vi erano le giornate "dei perdoni"; che si dividevano in "grandi" e in "piccoli". Chi visitava gli infermi, durante quelle giornate, e portava offerte, poteva ottenere indulgenze.

Per la Confraternita della Morte e Orazione in Santa Sabina Gregorio de Ferrari dipinse Tobia sepellisce i morti, in deposito presso il Museo. Il quadro si riferisce all'episodio narrato nel Libro di Tobia (1,18; 12, 12-13), secondo il quale Tobia e Tobi, padre e figlio, protetti dall'oscurità, seppelliscono i corpi degli israeliti uccisi da Sennacherib, re di Ninive, con il comando di quest'ultimo e dunque a rischio della propria vita. La Confraternita Morte e Orazione, che lo commissionò per il proprio altare, si era assunta l'ufficio di accompagnare al supplizio i condannati a morte e di seppellirli. Ne potevano far parte soltanto i nobili, i quali agivano incappucciati e privi di alcun segno di riconoscimento.

L'incontro Misericordia e arte, organizzato da Ucid, segue a quello dedicato a Misericordia e carcere con Maria Milano Franco d'Aragona, tenutosi lo scorso 27 aprile. Concluderà il ciclo, a ottobre prossimo, l'incontro Misericordia ed Economia e Lavoro, al Quadrivium.